

# Nuove ricerche su Ferrante Imperato “aromatario di medicina” nella Napoli del secondo Cinquecento

Francesco Villani

Università degli Studi del Molise  
francescovillani92@gmail.com

## / Abstract

Nel dicembre del 1571, Ferrante Imperato ricorre in tribunale perché creditore nei confronti di un’agiata famiglia napoletana per l’acquisto di “cose aromatice” dalla propria spezieria nei pressi del monastero di Santa Chiara in Napoli. La vicenda processuale è intesa quale punto d’avvio per rischiarare il profilo umano e professionale della poliedrica figura del naturalista celebrato dai posteri come il *Linneo napoletano*. Protagonista del contributo è dunque, tramite il ricorso a una variegata documentazione custodita presso gli archivi napoletani, il Ferrante Imperato “aromatario di medicina”, terapeuta e uomo d’affari radicato nel vivace e dinamico scenario sociale napoletano cinquecentesco. Le vicissitudini di Imperato, colto nella sua concreta attività di speziale, si rivelano, per quanto frammentarie, un’angolazione privilegiata attraverso cui gettare lo sguardo su dinamiche e articolazioni interne dell’*Arte Aromataria* partenopea; al contempo, esse fungono da prezioso spunto per meglio delineare *status* sociale e strategie socio-professionali degli speziali, a cavallo tra metà del Cinquecento e i primi decenni del XVII secolo.

*In December 1571, Ferrante Imperato brought a lawsuit against a wealthy Neapolitan family due to the purchase of “cose aromatice” from his own apothecary shop nearby the monastery of Santa Chiara in Naples. The case is regarded as a starting point to clarify the human and professional profile of the multifaceted figure of the naturalist celebrated by posterity as the Neapolitan Linnaeus. The protagonist of the contribution is therefore, through the use of a varied documentation collected in the Neapolitan archives, the Ferrante Imperato “aromatario di medicina”, therapist and businessman rooted in the vibrant and dynamic social scenario of sixteenth century Naples. The vicissitudes of Imperato, caught in his concrete activity as an apothecary, are revealed, although fragmentary, as a privileged angle through which to look at the dynamics and internal articulations of the Partenopean Arte Aromataria; at the same time, they are a valuable starting point for better delineating social status and socio-professional strategies of the apothecaries between the middle of the sixteenth and the first decades of the seventeenth century.*

## / Keywords

*Kingdom of Naples; Early Modern Age; Apothecaries; Social History of Pharmacy; Social History of Early Modern Age; Material Culture; Microhistory.*

## Introduzione

Sul finire del 1571 il “nobile” e “magnifico” Ferrante Imperato, “uno deli p[rincipa]li speciali de q[ue]sta città”<sup>1</sup> di Napoli, ricorre presso il Sacro Regio Consiglio perché creditore nei confronti della gentildonna Vincenza Lanzalone per l’acquisto di “cose aromatice” presso la propria “spetaria”<sup>2</sup> nel corso di cinque anni.<sup>3</sup>

La vicenda processuale, identificata tra i fascicoli del fondo *processi civili antichi* dell’Archivio di Stato di Napoli, è intesa in questa sede quale punto d’avvio dell’indagine storiografica. Questa si rivela inedita angolazione per scrutare quegli ambiti meno indagati della lunga e poliedrica traiettoria del celebre naturalista mediante l’intersezione con fonti affini e, al contempo, attraverso il ricorso ad altre tipologie di documentazione; una prospettiva che può anche rischiarare le dinamiche correlate alla concreta attività di speziale e fornire nuovi elementi riguardanti l’itinerario biografico, che solo di recente ha ricevuto attenzione.<sup>4</sup>

Si tratta dunque di un tentativo di superare il limite tracciato dallo studioso Antonio Neviani nell’ormai lontano 1936, ma ancora in larga parte attuale, quando, nella monografia dedicata al repertorio naturalistico – il celebre *Museo con l’erbario* – e alla scrupolosa analisi dell’opera scientifica di Ferrante Imperato, si esprime in questi termini: “su Imperato come speziale, non è stato fatto nessun lavoro storico; né allo stato attuale delle nostre conoscenze bibliografiche, ritengo si possa fare con qualche profitto [...] Nulla sappiamo del laboratorio, della farmacia, della insegnna... Nulla su l’Orto dei semplici”<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> ASNa, *Processi civili antichi*, pandetta nuovissima, busta 1927, fascio 52504, *causa Imperato-Lanzalone*, f. 10 verso. Le definizioni “nobile” e “magnifico” sono presenti nel corso dell’intero processo.

<sup>2</sup> Ibid. f. 6 recto.

<sup>3</sup> Imperato vanta un credito di 52 ducati, defalcati da una somma di 100 ducati, per aver rifornito il defunto Romolo Lanzalone e la sua famiglia dall’agosto 1565 all’agosto del 1570 di “bona aromatica ex eius aromatia”. A questi si aggiungono 32 ducati per l’acquisto di “alia bona” medicinali da parte della “figlia ed erede” di Romolo, la “magnifica” Vincenza Lanzalone, dopo la morte del genitore, nel dicembre 1569, ibid., f. 1, f. 6 recto: dunque il valore complessivo del debito ammonta a 82 ducati. Il 20 novembre 1572 il tribunale intimava alla donna il pagamento di 72 ducati a favore di Ferrante, ibid., f. 35 recto; ancora nel gennaio del 1575, come testimoniato dalla trascrizione di una fede di credito “della banca de Scannapoco”, appare l’erogazione soltanto di parte della somma, ossia 40 ducati, ibid., f. 43 recto.

<sup>4</sup> Enrica Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento* (Napoli: Giannini Editore, 2001), 11–21; Sergio Attanasio, *Wunderkammer napoletane. Dal Cinquecento al Settecento* (Napoli: Rogiosi Editore, 2021), 196–221.

<sup>5</sup> Antonio Neviani, “Ferrante Imperato speziale e naturalista napoletano con documenti inediti”, *Atti e Memorie dell’Accademia di Storia dell’Arte Sanitaria* (Roma: Istituto Nazionale Medico-Farmacologico “Serono” 1936): 19, 4.

## 1. “Servire ditto Ferdinando in ditta arte sua aromataria”: la “poteca” di Ferrante Imperato nello scenario cittadino

Il profilo di Ferrante Imperato come “speciale accuratissimo, & uno de gli otto che governano tal’ arte in Napoli”<sup>6</sup> qui oggetto d’indagine, risulta complementare a quello del “famosissimo”<sup>7</sup> investigatore<sup>8</sup> e “diligentissimo osservatore dei secreti della natura”,<sup>9</sup> dotato di “genio straordinario”<sup>10</sup> e insignito dai posteri del titolo di ‘*Linneo napoletano*’;<sup>11</sup> così come la sua posizione di sostanziale *outsider* in relazione all’*establishment* culturale coevo non configge con l’ampiezza

<sup>6</sup> Bartolomeo Maranta, *Della theriaca e del mithridato libri due* (in Vinegia: appresso Marcantonio Olmo, MDCLXXII), 2. L’espressione “uno de gli otto” allude a quei delegati, in numero appunto di otto, componenti il Collegio dell’Arte, designati per ciascun anno dagli speziali di ciascuna delle 29 circoscrizioni cittadine, le *ottine*, riuniti in assemblea. Cfr. Andrea Russo, *L’arte degli speziali in Napoli* (Napoli, La Buona Stampa, 1966), 28–30, 36–38; David Gentilcore, *Healers and Healing in Early Modern Italy* (Manchester/New York: Manchester University Press, 1998), 33–34.

<sup>7</sup> Giuseppe Donzelli, *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico* (Venezia: presso Paolo Baglioni MDCLXXXVI), 644, 674, 690.

<sup>8</sup> *Esperienza* è la categoria di cui fa uso Ferrante nella *Historia Naturale*, *summa* della sua lunga attività di ricerca, studio e osservazione diretta della natura così come in seguito il figlio Francesco nei suoi *Discorsi intorno a diverse cose naturali*, in Napoli, nella Stamperia di Egidio Longo, MDCXXVIII (1628): “tutto quello, che Io, & mio Padre habbiamo scritto, è fondato sopra vive raggioni, & esperienze; & è da noi prima bene essaminato”, 67; “mio padre [...] il qual dalla sua tenera età ha di continuo atteso alli studij della natural Filosofia, *con fare esperienza*”, 30. In riferimento a quella volontà di svelamento dei principi occulti insiti negli elementi naturali caratteristico dell’opera di Ferrante Imperato – proprio d’altronde dei ‘libri di segreti’ di medici e speziali – attraverso la recezione della lezione teorica dei classici sottoposta alla costante revisione critica dell’osservazione diretta cfr. Daniela Caracciolo, “Attenta cura a mille bei segreti di natura”: Ferrante Imperato’s Collection Between Scientific Specimens and Natural Marvels”, in *The Sciences of Naples. Making Knowledge in Italy’s Pre-eminent City (1500–1800)*, eds. Lorenza Gianfrancesco, Neil Tarrant (London: University College London, 2024), 29–59. Si veda inoltre Riccardo De Santis, “Alle origini della scienza moderna: Ferrante Imperato speziale”, *Atti e Memorie dell’Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, CLXXXIII (2007–2008 e 2008–2009): 277–293. In relazione alla categoria di *esperienza* nella prima età moderna (scienza dell’esperienza), intesa come osservazione e interpretazione di un fenomeno, descrizione di un evento empirico attraverso cui confermare o porre in discussione una teoria preesistente, dunque concettualmente differente dall’*perimento* (scienza o metodo sperimentale) di matrice galileiana, affermatosi nel XVII secolo. Cfr. Charles B. Schmitt, “Experience and Experiment: A Comparison of Zabarella’s View With Galileo’s in *De Motu*”, *Studies in the Renaissance* 16 (1969): 80–138.

<sup>9</sup> Pietro Andrea Mattioli adopera l’espressione nei suoi celebri *Discorsi* naturalistici riferendosi a Ferrante Imperato, “speciale napolitano”, con il quale intrattiene una fitta corrispondenza intellettuale. Pietro Andrea Mattioli, *Discorsi ne’sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale* (Venezia: presso Niccolò Pezzana, MDCCXLIV), 214 richiamandosi ad una relazione anatomica invitagli da Imperato riguardo il parto di una vipera. Mattioli annovera inoltre Imperato, assieme ad Ulisse Aldrovandi e Francesco Calzolari, speziale e botanico veronese, tra quegli “uomini virtuosi, e singolari de’tempi nostri” degni di “lode immortale” per aver realizzato ed aperto al pubblico le loro straordinarie collezioni – “repositorj” – naturalistiche. Ibid., *Il Mattioli agli studiosi lettori*, p. II (non numerata).

<sup>10</sup> Nicola Columella Onorati, “Ferrante Imperato”, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli: ornata de’loro rispettivi ritratti*, a cura di Domenico Martuscelli, I–XV, Tomo Ottavo (Napoli: Nicola Gervasi, mercante di stampe, MDCCCXXIII).

<sup>11</sup> Italo Giglioli, *Sopra l’erbario di Ferrante Imperato* (Portici: premiato stabilimento tipografico vesuviano, 1901), 6. In relazione al *Museo* e all’erbario secco di Ferrante si veda inoltre Annamaria Ciarallo, “L’erbario di

di quegli appassionati *dialoghi sulla natura*<sup>12</sup> di respiro europeo dei quali è attore di primo piano né con il crescente rilievo assunto sul piano della sfera pubblica e istituzionale cittadina.<sup>13</sup>

Sullo sfondo c'è la Napoli del secondo Cinquecento, con i suoi oltre trecentomila abitanti seconda *città-capitale* europea dopo Parigi per entità demografica, prima nella comunità imperiale spagnola di Filippo II, nei cui orizzonti politici, economici e religioso-culturali risulta stabilmente proiettata. Napoli è l'indiscusso fulcro burocratico-istituzionale, intellettuale e primario centro di consumo in un Mezzogiorno costellato da piccoli e medi centri caratterizzati in larga parte da una connotazione rurale e artigianale nella cornice prevalente delle giurisdizioni feudali. Un Regno dunque al crocevia tra crescente subordinazione economico-fiscale negli equilibri della *Monarquia Católica*, proiezione strategica mediterranea, fertile terreno di elaborazione originale in ambito medico-naturalistico nel quadro della varietà dei centri di sperimentazione e dibattito (giardini, spezierie, ospedali, biblioteche, accademie), così come di costante interazione con i più recenti fermenti scientifici italiani ed europei, quali le innovazioni in ambito botanico e iatrorchimico.<sup>14</sup>

“Come esso Ferrante è stato et è uno degli principali sp[ezia]li di Nap[oli]: homo legale e verdatiero solito de scriver e far scriver in suoi libri la pura verità”.<sup>15</sup> L'espressione, presente nell'istan-

Ferrante Imperato”, *Museologia scientifica* III (1986): 187–203; Neviani, *Ferrante Imperato speziale e naturalista*, 33–40; Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura*, 80–98.

<sup>12</sup> L'espressione è presa in prestito dall'accurato contributo sul tema di Paula Findlen, “Courting nature”, in *Cultures of Natural History*, eds. Nicholas Jardine, James A. Secord, Emma C. Spary (Cambridge University Press, 2000), 57–74.

<sup>13</sup> Membro del Collegio degli speziali – la questione sarà approfondita nel secondo paragrafo – Capitano del popolo dell'*ottina* di Nilo (1585) e governatore popolare dell'Annunziata (1587) cui si aggiungerà il ruolo di protettore del Sacro Monte di Pietà (1597). Cesare Preti, *Imperato, Ferrante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004), vol. 62. In relazione alla fitta corrispondenza epistolare e all'ampio *network* intellettuale italiano ed europeo di cui è partecipe Ferrante (quali Ulisse Aldrovandi, Pietro Andrea Mattioli, Fabio Colonna, Federico Cesi, Johannes Faber, Charles de l'Écluse o Clusio, Joachim Camerarius solo per citarne alcuni) pur rimanendo formalmente estraneo alle accademie – esemplare il caso dei Lincei – e istituzioni culturali cfr. Irene Baldriga, *L'occhio della lince. I primi lincei tra arte, scienza e collezionismo* (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 2002), 65–70; Sabrina Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere. Roma barocca fra vecchi e nuovi mondi* (Roma: Viella, 2019), 46–50, 80, 124–125; Peter Mason, *Ulisse Aldrovandi. Naturalist and Collector* (London: Reaktion Books, 2023), 72–75; Neviani, *Ferrante Imperato speziale e naturalista*, 61–79; Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura*, 23–38, 123–143.

<sup>14</sup> Paula Findlen, *Possessing Nature. Museums, Collecting, and Scientific Culture in Early Modern Italy* (Berkeley: California University Press, 1994), 31–44, 225–265; Giuseppe Galasso, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI–VII)* (Torino: Einaudi, 1994), 5–44, 128–144; Id., *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494–1622)*, vol. II (Torino: Utet, 2007); Lorenza Gianfrancesco, Neil Tarrant, “Introduction. The Science of Early Modern Naples: a Missing City?”, in *The Sciences of Naples*, 1–16; Aurelio Musi, *Mezzogiorno moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle Due Sicilie* (Roma: Salerno editrice, 2022), 71–90; Giovanni Muto, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche di potere nell'Italia spagnola* (Roma: Viella, 2023), 315–358.

<sup>15</sup> ASNa, *Processi civili antichi, Causa Imperato-Lanzalone*, f. 6 verso. I libri a cui si fa qui riferimento sono supporti cartacei – sorta di taccuini o quaderni – di vario formato ove lo speziale annota i preparati medicinali prodotti e somministrati ogni giorno e sulla base dei quali redige quei “conti” o “liste” oggetto di verifica da parte

za introduttiva e posta con minime variazioni sulle labbra dei testimoni nel corso del processo – è presente talvolta l’associazione dell’aggettivo “fidele”<sup>16</sup> – è una formula convenzionale, espressio- ne di un lessico forense tendente, nell’*iter* di costruzione della *verità giudiziaria*, alla forte ste- reotipizzazione di ruoli, identità e narrazioni<sup>17</sup>. Tuttavia, pur nel suo scarno formalismo, la frase veicola l’immagine di un Imperato operatore della salute stimato sul piano professionale non meno dunque che su quello scientifico, la cui reputazione si collega al possesso di virtù esemplari.

La causa, tra le più antiche testimonianze documentarie note sulla vita di Ferrante Imperato, rappresenta un’inedita prospettiva per approssimarsi a un campo pressoché inesplorato, vale a dire le articolazioni interne della spezieria in Santa Chiara nella sua prima fase di esistenza. La vicenda fa riferimento, inoltre, a un momento particolarmente proficuo della vita professionale di Imperato – la seconda metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del secolo – corrispon- dente, in certo senso, agli albori della sua lunga carriera. Proprio in questo periodo si situa la proficua corrispondenza naturalistica con Bartolomeo Maranta (1500 ca.–1571)<sup>18</sup> sull’arduo tema della preparazione di teriaca e mitridato (1571), le grandi panacee dell’età moderna.

I sei testimoni convocati in tribunale tra il dicembre del 1571 e i primi giorni dell’anno seguente dal “regio consigliere” Vincenzo De Franchis, magistrato istruttore del processo,<sup>19</sup> depongono a favore di Ferrante.

Tre testimoni sono speziali napoletani – Giovan Antonio Iovine presso San Giovanni Maggiore, Giacomo De Lorenzo al “Pozzo Bianco”,<sup>20</sup> Taddeo Cesarano a San Pietro Marti-

---

del tribunale ai fini dell’ottenimento del rimborso. Il ricorso a tale materiale nell’esercizio professionale risponde a una prassi consolidata, come dicono lo stesso Ferrante e altri testimoni: “come è solito in la Città de nap. [Napo- li] di tutti li sp[ezia]li de medicine di fare il libro et notare q[ue]lle robbe si assignano”. Cfr., *ibid.*, f. 6 recto e verso.

<sup>16</sup> *Ibid.*, f. 10.

<sup>17</sup> Carlo Ginzburg evidenzia come l’analisi della fonte giudiziaria possa consentire di cogliere frammenti *acci- dentali di vero e di reale* quanto più l’interpretazione sia “in contropelo [...] contro le intenzioni di chi le ha pro- dotte» supponendo “che ogni testo includa elementi incontrollati”. Natalie Zemon Davis, *The Return of Martin Guerre* (Cambridge: The Harvard University Press, 1983) (ed. it., Torino: Einaudi, 1984); Carlo Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto* (Milano: Feltrinelli, 2006), 5. In relazione alla natura ‘ambigua’ e complessa della documentazione giudiziaria, alle molteplici potenzialità di indagine storiografica offerte da tale fonte così come alla centralità assunta dalla dimensione narrativa cfr. Pasquale Palmieri, *L’eroe criminale. Giustizia, politica e co- municazione nel XVIII secolo* (Bologna: Il Mulino, 2022); Claudio Povolo, *The Novelist and the Archivist. Fiction and history in Alessandro Manzoni’s The Betrothed* (Basingstoke: Palgrave MacMillan, 2014).

<sup>18</sup> Per le coordinate relative alla biografia di Maranta e il sodalizio con Imperato, vivido esempio di fruttuoso scambio scientifico tra categorie professionali – medico e speziale – formalmente posti su livelli differenti cfr. Giovanni Battista De Toni, “Bartolomeo Maranta”, in *Gli scienziati italiani dall’inizio del Medio Evo ai nostri giorni*, a cura di Aldo Mieli, vol. I, pt. I (Roma: Dott. Atilio Nardeccchia Editore, 1921), 68–70; Id., “Nuovi documenti sulla vita e sul carteggio di Bartolomeo Maranta medico e semplicista del secolo XVI”, *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* LXXI (1911–12): 1505–1564; Mason, *Ulisse Aldrovandi*, 59–60; Sten- dardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura*, 25–28.

<sup>19</sup> ASNa, *Processi civili antichi, causa Imperato-Lanzalone*, f. 4 recto.

<sup>20</sup> Una “piazza denominata di Pozzobianco” corrisponde, nel secondo Settecento, all’area di piazza Capuana. Nicolò Carletti, *Topografia universale della città di Napoli* (Napoli: nella stamperia Raimondiana, MDCCCLXX- VI), 208.

re – mentre i restanti tre lavorano “a la poteca” in Santa Chiara;<sup>21</sup> di questi ultimi, due sono originari di aree provinciali e “demorans ala poteca”, ovvero vi risiedono stabilmente, si può presumere, in qualità di semplici garzoni assunti attraverso contratti di apprendistato, oppure giovani praticanti speziali. I primi due sono il capuano Giovanni Di Gennaro ed Ettore De Notaris di San Marzano, in Principato Citeriore, entrambi ventenni. Dalla presenza dei due giovani, indispensabile nell’espletamento delle attività quotidiane se si considera anche, la notevole forza fisica necessaria nelle diverse fasi di preparazione dei medicamenti più elaborati,<sup>22</sup> si evince come la spezieria di Imperato, sin dai primi anni di attività, eserciti un raggio attrattivo di opportunità professionale in grado di travalicare i limiti dello spazio cittadino.<sup>23</sup>

Il terzo coadiutore in spezieria è il quarantaseienne Felice Cennamo, definito, a differenza dei precedenti, come “aromatario”.<sup>24</sup> Le più recenti ricerche identificano Cennamo come quel fidato fratello uterino di Ferrante e suo socio nella gestione della stessa spezieria di Santa Chiara dal 1587 al 1604, anno della morte.<sup>25</sup> La collaborazione tra Imperato e Cennamo, espressione di una piena coincidenza tra dimensione affettiva e solidaristica intra-familiare con la sfera della reciprocità professionale in funzione dell’elevazione di status e dell’interesse economico,<sup>26</sup> può dunque retrodatarsi, alla luce del nuovo dato documentario, almeno ad un

<sup>21</sup> ASNa, *Processi civili antichi, causa Imperato-Lanzalone*, ff. 7, 9, 11 recto.

<sup>22</sup> È il caso, per esempio, della *regina degli antidoti*, ossia la teriaca, elettuario (preparato composto di consistenza densa e viscosa) la cui preparazione si sviluppa in molti mesi e richiede, secondo la ricetta indicata dal medico napoletano Giuseppe Donzelli, l’impiego di oltre 60 ingredienti vegetali, animali (tra cui la carne di vipera polverizzata) e minerali accuratamente triturati e mescolati, suddivisi in 6 classi secondo un ordine di quantità decrescente e in parti uguali per ciascuna classe, uniti a vino vecchio e miele. Elsa M. Cappelletti, Giuseppe Maggioni, Giovanni Rodighiero, *La spezieria. Medicamenti e arte farmaceutica nel Veneto dal Cinquecento ad oggi* (Treviso: Edizioni Antilia, 2002), 24–37; Donzelli, *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico*, 338–341.

<sup>23</sup> “Servire [...] ditto Ferdinando in ditta arte sua aromataria” recita, per esempio, il contratto – “locatio persone” – tra Ferrante Imperato e Salvatore De Sapatino di Capua per l’assunzione a bottega nel 1584 del figlio di questi Massimiliano per un periodo di sei anni; Imperato si impegna a garantire al giovane vitto e alloggio. ASNa, Notai del XVI secolo, notaio Marco Antonio De Vivo, Scheda 00265, busta 10, atto del 12–6–1584. Sulla presenza di garzoni e apprendisti si veda inoltre Attanasio, *Wunderkammer napoletane*, 197–198 e nota 6, 224.

<sup>24</sup> ASNa, *causa Imperato-Lanzalone*, f. 8 recto.

<sup>25</sup> Attanasio, *Wunderkammer napoletane*, 203–204.

<sup>26</sup> Per le categorie storiografiche di relazioni e strategie familiari considerate nella prospettiva dei risvolti emotivi, affettivi e della sfera socio-economica Heather Mendick, David Warren Sabean, “Note preliminari su famiglia e parentela: interessi materiali ed emozioni”, *Quaderni Storici* 15, no. 45 (1980): 1087–1115; Sandra Cavallo, “L’importanza della ‘famiglia orizzontale’ nella storia della famiglia italiana”, in *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, a cura di Ida Fazio, Daniela Lombardi (Roma: Viella, 2006), 69–92; Francesco Villani, *Sposi in tribunale. La conflittualità coniugale nelle province campane tra strategie familiari e aspirazioni individuali (1809–1815)* (Roma: Aracne, 2022), 329–407; Vincenzo Lagioia, “Ora siamo tutti d’un sangue’. La famiglia Alamanni tra politica e affetti nella Firenze d’età moderna (secc. XVI–XVII)”, in *Famiglie divise. Storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secoli XVI–XVIII)*, a cura di Elisa Novi Chavarria, Davide Balestra (Napoli: fedOA Press – Federico II University Press, 2024), 127–153. Per riferimenti relativi alle tematiche inerenti garzonato, percorsi di apprendistato relativi alle modalità di avanzamento professionale in seno ad arti e corporazioni, ruoli e identità del personale di servizio in età moderna i contributi presenti in Anna Bellavitis, Martina Frank, Valentina Sapienza (a cura di), *Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l’Europa in età moderna* (Mantova:

ventennio prima della formale costituzione della società. Si tratta di una interconnessione tra interessi materiali e istanze emozionali nel quadro di un’alleanza parentale ‘orizzontale’ allargata (fratelli uterini) nella reciproca condivisione di rischi e benefici connessi all’ambito lavorativo. Questi elementi sono dunque alla base del crescente richiamo sociale, culturale e simbolico assunto dalla prestigiosa spezieria di Imperato in Santa Chiara nel contesto cittadino (e non solo) coevo.<sup>27</sup>

## 2. La testimonianza di Ferrante nel ‘processo Spaccamiglio’ (1568): pratiche e itinerario socio-professionale

“Quanto poi sia grande il valor vostro, in tutto ciò che alla vostra professione si appartiene [...] può chiaro più che il sole apparire, *dall’essere voi giovanetto ancora* (cosa in altro suggetto non mai più accaduta) [...] creato [...] uno de gli otto che governano tutta l’arte [...] e preferito a tanti vecchi i quali erano di quel luogo & officio assai meritevoli”.<sup>28</sup> Così scrive Bartolomeo Maranta nella dedica del 30 ottobre 1570, all’amico “Ferrante Imperato spetiale e semplicista eccellentissimo”, una dedica che precede la sua *Della theriaca e del mithridato*

---

Universitas Studiorum – Casa Editrice, 2017); Donata Degrassi, “Organizzazioni di mestiere, corpi professionali e istituzioni alla fine del medioevo”, in *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV–XIX*, a cura di Marco Meriggi, Alessandro Pastore (Milano: FrancoAngeli, 2000), 22–24; Raffaella Sarti, “Criados, servi, domestiques, gesinde, servants”, *Obradoiro de Historia Moderna* 16 (2007): 9–39.

<sup>27</sup> Sulla funzione delle spezierie italiane di età moderna quale spazio di aggregazione sociale tra ceti diversi, scambio di informazioni di ogni genere, interazione tra differenti competenze culturali, sperimentazione naturalistica, crocevia di notizie e persone di differente provenienza e condizione. Cfr. Filippo de Vivo, “Pharmacies as centres of communication in early modern Venice”, *Renaissance Studies* 21, no. 4 (2007): 505–521; Id., “La farmacia come luogo di cultura: le spezierie di medicine in Italia” in *Interpretare e curare. Medicina e salute nel Rinascimento*, a cura di Maria Conforti, Andrea Carlino, Antonio Clericuzio (Roma: Carocci editore, 2013), 129–142. In relazione alla diffusa presenza di meccanismi di trasmissione intra-familiare della professione – orizzontale, verticale, misto – in linea maschile quanto femminile in seno alle botteghe di età moderna, particolarmente interessante perché è stato oggetto di indagine il caso degli artigiani veneziani cfr. Andrea Erboso, “Botteghe familiari e lavoro femminile nei contratti dei garzoni della Giustizia Vecchia”, in Bellavitis, Frank, Sapienza (a cura di), *Garzoni. Apprendistato e formazione*, 285–300.

<sup>28</sup> “A M. Ferrante Imperato spetiale, e semplicista eccellentissimo, et uno de gli Otto, in Napoli”, in Maranta, *Della teriaca e del mitridato* (pp. non numerate, mio corsivo). A quale età fa riferimento Maranta con l’espresione *giovanetto*? Secondo il *Vocabolario della Crusca* del 1612 “giovanetto” è sinonimo del latino *adolescentulus* quindi “quasi fanciullo”; un’età dunque che segue la fanciullezza, compresa approssimativamente tra i quindici e i vent’anni. *Vocabolario degli accademici della Crusca* (Venezia: appresso Giovanni Alberti, MDCXII), 387. Per esempio nell’opera pedagogica de *Le attioni morali* (1564) – dunque di pochi anni precedente lo scritto di Maranta – del letterato piacentino Giulio Landi è definito *giovanetto* il diciottenne Scipione l’Africano: “il quale [Scipione l’Africano] ancor che giovanetto fosse d’intorno a’ diciotto anni”. Giulio Landi, *Le attioni morali...* (in Vinegia: appresso Gabriel Giolito de’ Ferrari, MDLXIIII), 111. Ancora, una *Vita di San Venanzio martire* del 1693 fa riferimento costantemente al quindicenne patrono di Camerino, martirizzato attorno all’anno 250 come “santo giovanetto”, “giovanetto Venanzio”, “beato giovanetto”. Matteo Pascucci, *Vita di S. Venanzio martire* (in Pesaro: per Domenico Gotti e fratelli, MDCXCIII).

(1572), opera postuma che è l'esito della felice convergenza tra profonda competenza empirica e naturalistica del già celebre speziale napoletano e della cornice teorica dell'illustre medico *fisico* venosino.

La testimonianza, antecedente di un anno l'avvio della causa Imperato-Lanzalone, pur nei canoni stilistici e retorici alquanto enfatici caratterizzanti le lettere dedicatorie di età moderna,<sup>29</sup> pone l'accento su un nodo particolarmente significativo ai fini di un ulteriore chiarimento dei contorni biografici di Ferrante, vale a dire l'accesso in giovane età ai vertici dell'*Arte della spetieria*<sup>30</sup> napoletana.

Un evento, questo, senza precedenti, che prelude a quella celebrità raggiunta nel sesto decennio del Cinquecento, tanto straordinaria a detta di Maranta “non solo in Napoli, e tutta Italia, ma in tutto il christianesimo ancora [...] Non essendo quasi giorno, che non vi venghi-no littere da diverse parti del mondo, da diversi eccellenti huomini” desiderosi di confrontarsi sui più ardui temi della “materia medica”<sup>31</sup>

L'anno di nascita di Ferrante Imperato rappresenta un dilemma di non semplice soluzione; gli studi hanno indicato il 1523/1525 – come anche il 1535, il 1540 e addirittura il 1550 – sulla scorta del noto riferimento del figlio Francesco che, in un'operetta in versi a tema naturalistico del 1605, definisce il genitore come “un vecchio ottuagenario”<sup>32</sup>

Se quel riferimento all'*essere voi giovanetto ancora* presente nella dedica di Maranta lo si interpreta, in assenza a oggi di ulteriori riscontri, come richiamo a un fatto singolare ormai trascorso e certamente memorabile più che un evento contemporaneo alla redazione della *Theriaca e del mithridato*, efficace si dimostra in quest'ottica il riferimento cronologico qui proposto.

<sup>29</sup> Per approfondimenti sulla tematica si veda Lodovica Braida, *Libri di lettere* (Roma/Bari: Laterza, 2014).

<sup>30</sup> La definizione è in Donato D'Eremita, *Antidotario* (Napoli: per Secondino Roncagliolo, 1630), 4. Per la farmacia nel Regno di Napoli in età moderna intesa nei termini di *ars*, struttura corporativa di una professione a carattere primariamente ‘pratico’ analoga alle altre attività paramediche e nel suo costante processo di sviluppo sul piano teorico e scientifico, nel quadro di un pluralismo sanitario, al crocevia tra tradizione galenica, graduale recezione della nuova scienza spagirica, crescente regolamentazione istituzionale e molteplicità degli attori della cura nella loro complessa interazione cfr. Luca Chichierchia, Simona Papa, *Storia della farmacia a Napoli. Dalla “Spetieria” convenuale alle botteghe dell’Ottocento* (Napoli: Electa, 1998), 15–24; Maria Conforti, *Medicina sotto il vulcano. Corpi e salute a Napoli in età moderna* (Milano: Editrice Bibliografica, 2021), 51–66; Gentilcore, *Healers and healing*, 56–95; Cristoforo Masino, Pasquale Villani, Paolo Frascani, Andrea Russo, *Per una storia della farmacia e del farmacista in Italia. Napoli e Campania* (Bologna: Edizioni Skema, 1988), 7–19; Aurelio Musi, *La disciplina del corpo. Le arti mediche e paramediche nel Mezzogiorno moderno* (Napoli: Guida, 2011), 105–106.

<sup>31</sup> “A M. Ferrante Imperato spetiale”, in Maranta, *Della teriaca e del mitridato*, pp. non numerate.

<sup>32</sup> Francesco Imperato, *Lettera composta in verso sdruciolato. Intorno alle procelle occorse in Napoli, nel dì 14 del mese di Ottobre, l'anno 1605* (in Napoli: appresso Gio. Battista Sottile, 1606), 25. La citazione così come la proposta di datazione della nascita al 1525 sono presenti in Massimo Rinaldi, “La curiosità che in me predomina’. In margine ad un opuscolo dimenticato (1606) di Francesco Imperato”, *Aevum* 75, no. 3 (2001): 705–713. In relazione alle altre proposte cronologiche relative all'età di Ferrante Imperato, Attanasio, *Wunderkammer napoletane*, 196; Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura*, 12 e nota 2; Neviani, *Ferrante Imperato speziale e naturalista*, 3; Maria Piazza, *Imperato, Ferrante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1933).

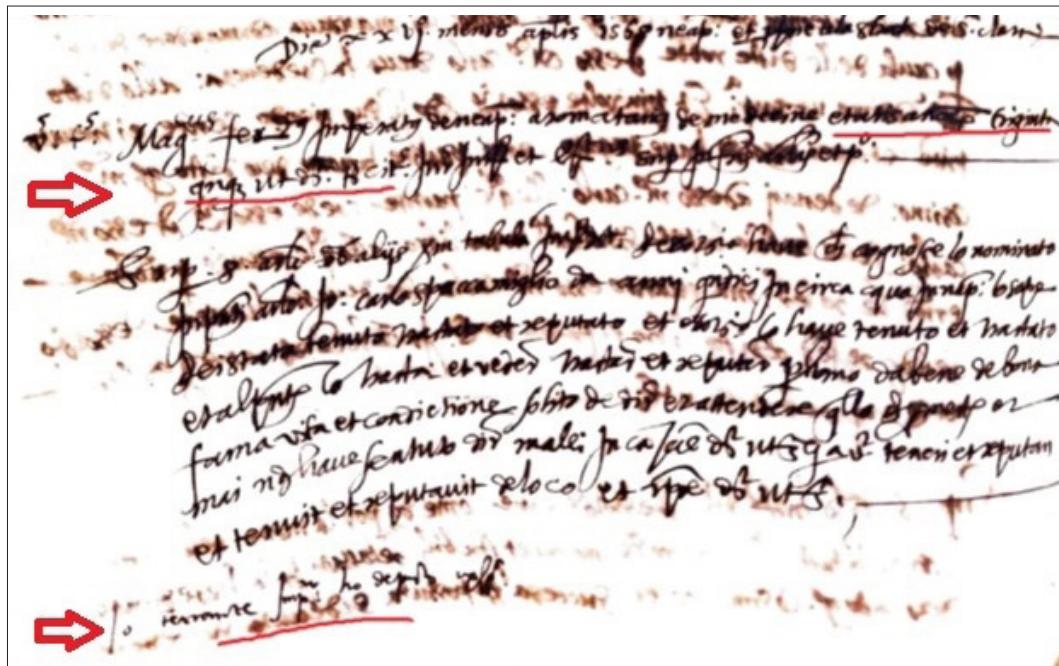


Fig. 1. Età e sottoscrizione di Ferrante Imperato. ASNa, *Processi civili antichi*, pandetta rossa 1893, Sacro Regio Consiglio, busta 130, fascicolo 3800, *causa Spaccamiglio-Naclerio*, f. 20v.

È giunto il momento di volgere lo sguardo alle traversie di un altro speziale napoletano, Giovan Carlo Spaccamiglio, esercente alla strada di Santa Maria della Scala, nei pressi di Porta Nolana;<sup>33</sup> Spaccamiglio ricorre al Sacro Regio Consiglio nel 1568 avvalendosi – analogamente a Imperato – dell’intervento, in primo luogo, di due giovani collaboratori di origine provinciale dei quali è in questo caso specificato il ruolo, ovvero “imparare l’arte de speciale de medecina”.<sup>34</sup> La motivazione è un caso di insolvenza affine alla vertenza che vedrà coinvolto Ferrante tre anni più tardi; la parte convenuta è anche qui rappresentata da una figlia, Prudenza Naclerio, erede delle fortune così come dei debiti paterni.<sup>35</sup> Nell’istanza introduttiva si legge che Spaccamiglio “è stato et è solito dare robbe in credenza ad più diverse p[er]sune» e

<sup>33</sup> ASNa, *Processi civili antichi*, pandetta rossa 1893, Sacro Regio Consiglio, busta 130, fascicolo 3800, *causa Spaccamiglio-Naclerio*, f. 19 verso.

<sup>34</sup> Si tratta di Orazio Numero “de lo fiedo [feudo] di Monte Vergine” (Principato Ulteriore), presente presso la spezieria di Spaccamiglio da “misi quattordici in circa” e Geronimo Grisignano “de Tramunto [Tramonti]” (Principato Citeriore) da quello stesso anno, entrambi, come i coevi coadiutori di Imperato, ventenni. Ibid. f. 18, recto e verso.

<sup>35</sup> Lo speziale vanta un credito di 80 ducati maturato dal defunto genitore della donna, Cosimo Naclerio, causa l’acquisto di medicamenti “per tutta sua Casa e famiglia”, ibid., f. 19 verso. La causa termina nel 1571 con la condanna di Prudenza Naclerio al pagamento di 31 ducati a favore di Carlo Spaccamiglio, ibid., f. 70 recto.

che, in particolare, “lo q[uonda]m Cos[i]mo [Cosimo Naclerio] se servea e soleva servirse in pigliare robbe dela potecha delo ditto mag[nifi]co Io. [Giovan] Carlo in credenza”.<sup>36</sup>

Come lasciano intendere le fonti, il ruolo assunto dalle logiche dilatorie nella riscossione del compenso da parte degli speziali napoletani nella forma di una vera prassi consuetudinaria, riflette dunque in filigrana la presenza di un’interazione con la clientela che attribuisce un peso preminente a valori quali fiducia, solidarietà, legami di lunga durata e buona reputazione, anteponendoli al mero profitto immediato.<sup>37</sup> In questo senso, risulta possibile comprendere più a fondo la funzione dirimente ed essenziale assunta in sede processuale da quei principi etico-comportamentali quali onestà, fedeltà e sincerità attribuiti a Imperato e volti alla costruzione di un’identità umana e professionale esemplare sul piano sociale; a tali qualità si associano, nel caso di Carlo Spaccamiglio, l’onorabilità, la spiccatà cortesia, l’esemplare religiosità.<sup>38</sup>

Tra i nove testimoni chiamati a deporre cinque sono speziali, ulteriore spia di quei meccanismi solidaristici intra-cetuali già riscontrati nella causa Imperato-Lanzalone: tra questi figura lo stesso Ferrante.

All’atto della breve deposizione del 15 aprile 1568 sottoscritta di proprio pugno, l’“aromatarius de medicine” Imperato dichiara di avere trentacinque anni – “*etatis annos triginta q[ui] nq[ue] ut di[xi]t*” – e di conoscere il collega Spaccamiglio da circa un quindicennio. Il resto della dichiarazione è piuttosto concisa, il che suggerisce una consuetudine tra i due speziali antica ma non particolarmente intrinseca: “*lo have [a Spaccamiglio] tenuto et trattato et al p[rese]nte lo tratta et veder trattar et reputar per homo dabene debona fama, vita et conditio[n]e [...] et mai ne have sentito dir male*”.<sup>39</sup>

La preziosa attestazione consente la rilettura della prima fase della vita del naturalista napoletano secondo una nuova prospettiva.

Ferrante sarebbe nato nel 1533 – coetaneo quindi dell’amico mecenate, bibliofilo e collezionista Gian Vincenzo Pinelli (1535–1601), destinato a esercitare un duraturo influsso sul

<sup>36</sup> Ibid. f. 16 recto (mio corsivo).

<sup>37</sup> Questa suggestiva tematica è stata oggetto di una recente indagine storiografica che ha rivolto la sua attenzione, in particolare, sulle origini e lo sviluppo dei vincoli di solidarietà, fiducia ed empatia tra medico e paziente nel variegato scenario della pluralità di guaritori e opzioni terapeutiche, analizzati in una prospettiva diacronica e comparativa di lungo periodo cfr. Maria Malatesta (a cura di), *L’invenzione della fiducia. Medici e pazienti dall’età classica a oggi* (Roma: Viella, 2021).

<sup>38</sup> Carlo Spaccamiglio è definito uno “*spetiale de medecina molto honorato et da bene de bona fama practica conversatione confititia et vita bono et perfetto xtiano fedele legale et verdadero solito dir la verità. Con tutti q[ue] li che lo s[an]no [conoscono] ha practicato et practica non solito domandare quello non se deve et p[er] tale è stato tenuto trattato reputato sicomo al p[rese]nte se tene tratta et reputa commoneme[n]te [comunemente] et g[ene]ralmente*”. ASNa, *Processi civili antichi, causa Spaccamiglio-Naclerio*, f. 17 recto.

<sup>39</sup> “*Mag[nific]us Ferd. Imperato de Neap. aromatarius de medicine etatis annos triginta q[ui]nq[ue] ut di[xi]t [...] Cognosce lo nominato [...] Carlo Spaccamiglio da anni q[u]i[n]dici in circa*”, ibid., f. 20 verso (mio corsivo).

suo sviluppo intellettuale<sup>40</sup> – e conoscerebbe Spaccamiglio dal 1553, riflesso questo dell’adesione al ceto degli speziali attorno ai vent’anni di età. Quest’ultima data è inoltre prossima, secondo quanto Ferrante stesso scriverà molti anni più tardi nelle ultime volontà (1604)<sup>41</sup> all’avvio della raccolta che verrà a costituire il celebre *Museo* naturalistico (1552) e precede di circa quattro anni (1557) – la fonte è ancora Maranta<sup>42</sup> – il compimento della sua prima teriaca al termine di tre anni di alacre ricerca. Questa preparazione segnerebbe quindi gli albori della lunga carriera. Il nuovo dato si discosta dalla cronologia di Giuseppe Donzelli (1596–1670), ripresa nel recente studio di Sergio Attanasio, che a metà Seicento attribuisce a Ferrante un’età di novantasette anni al momento del decesso, occorso nel 1620.<sup>43</sup>

In relazione al periodo che vede rispettivamente la deposizione al processo Spaccamiglio, il ricorso al Sacro Regio Consiglio e la pubblicazione de *La theriaca e del mithridato* – dunque tra il 1568 e il 1572 – viene a delinearsi la figura di un Imperato non ancora quarantenne pienamente affermato come speziale di rinomata perizia<sup>44</sup> e ormai da tempo già presente ai vertici dell’*Arte aromataria* napoletana, in quell’arco di tempo contemporaneo agli esordi della raccolta del suo straordinario gabinetto naturalistico e appena precedente all’avvio del lavoro teorico ed empirico finalizzato all’elaborazione della teriaca.

Dunque le lodi tributate a Imperato dall’amico Maranta possono assumere, nel quadro della ridefinizione cronologica qui avanzata, una valenza temporale di maggior coerenza. Nella stessa direzione va quanto espresso dallo stesso Ferrante nell’incipit del *Libro Primo* della sua *Historia Naturale* quando afferma di aver “*sin dalla mia prima gioventù*, atteso allo studio delle cose naturali, & con molto mio dispendio e fatica, fatto varie osservazioni, & acquisto di molte cose à tal proposito appartenenti, così nel geno de minerali, come di piante & anima-

<sup>40</sup> Per una sintesi in relazione al *network* intellettuale di Pinelli cfr. Anna Maria Raugei, “Gian Vincenzo Pinelli (1535–1601): ses livres, ses amis”, in *Les labyrinthes de l’esprit. Collections et bibliothèques à la Renaissance*, sous la dir. de Rosanna Gorris Camos et Alexandre Vanautgaerden (Genève: Droz, 2015), 213–227. Si veda inoltre Marco Callegari, *Pinelli, Gian Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2015), vol. 83, 405–407.

<sup>41</sup> Il testamento di Ferrante Imperato ove fa riferimento al *Museo* “con tanta fatica, travaglio e dispento ridotto a perfezione dall’Anno 1552 sin ad oggi” è redatto *manu propria* il 12 febbraio 1604 e sigillato dal notaio Marco Antonio De Vivo presso l’“aromataria [...] posita in platea S[anc]te Clare»; l’apertura risale all’ 8 marzo 1620 presso l’abitazione “in platea Monteoliveti”, nella “camera ditta lo Studio alias lo Museo”. Al 29 aprile 1613 risale un *codicillo* o “rettifica” sempre olografa, seguito al decesso della moglie Vittoria Imperato, del fratello Giovan Battista e della figlia Gerónima mentre un’integrazione dettata al notaio De Vivo è del 13 agosto 1608. La data del decesso di Ferrante (3 marzo 1620) risulta dalla dichiarazione del figlio Francesco accusa all’incartamento notarile. ASNA, Notai del XVI secolo, notaio Marco Antonio De Vivo, Scheda 00265, busta 42, pandetta dei testamenti, fascicolo 127, *Testamento origle del q.m Ferr.te Imperato, codicillo e inventario fatto per il q.o n.ro Marco Anto De Vivo*. Il testamento è stato portato alla luce ed è oggetto di una prima accurata analisi in Attanasio, *Wunderkammer napoletane*, 212–221 ove sono riportati differenti stralci dell’ampio documento.

<sup>42</sup> Maranta, *Della teriaca e del mitridato*, 35.

<sup>43</sup> Donzelli, *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico*, 525; Attanasio, *Wunderkammer napoletane*, 195.

<sup>44</sup> Maranta colloca Imperato “nella prima classe” di quegli speziali d’Italia “che dotti sono, & da ogni difficoltà che à questa professione si appartiene sanno uscire”. Ibid., 11.

li”.<sup>45</sup> Quest’ultima testimonianza – in quanto chiaro riferimento all’avvio del *Museo* – appare come un altro tassello a favore della nuova proposta di periodizzazione.

A questo punto, risulta ineludibile la necessità di risolvere l’apparente contraddizione tra la nuova opzione cronologica e la nota testimonianza di Francesco Imperato. Se interpretata non in senso letterale ma con più larga accezione, quell’espressione *vecchio ottuagenario* adoperata da Francesco nella sua *Lettera*, può far riferimento non tanto al compimento degli ottant’anni, ma all’ubicazione dell’età di Ferrante a quel tempo, nell’ottava decade di vita. Questa ipotesi richiede di posticipare l’anno di nascita dal 1525 al 1533.

In questi termini, il cenno del figlio Francesco e quella che, a oggi, appare l’unica diretta attestazione di Imperato riguardante la propria nascita, si rafforzano vicendevolmente, rappresentando due tasselli complementari che contribuiscono a illuminare le ancor numerose zone d’ombra della variegata esperienza umana e professionale dello speziale napoletano.

### 3. Le transazioni di Ferrante Imperato presso i banchi napoletani: note di vita quotidiana e cultura materiale (1586–1599)

Le fonti esaminate in precedenza consentono di delineare uno spaccato, per quanto frammentario, delle articolazioni interne relative alla spezieria di Ferrante Imperato in Santa Chiara, la rilevanza dei meccanismi creditizi nelle interazioni speziali-clienti, così come l’attivazione, in relazione alle necessità degli speziali in momenti difficili quali le vertenze giudiziarie, di una rete solidaristica in seno all’*Arte*. Tale quadro può essere arricchito dall’acquisizione di quei nuovi elementi – ridefinizione della prima fase della carriera, dinamiche professionali – in grado di ampliare la conoscenza della vicenda biografica.

Questo è possibile grazie all’identificazione di differenti e ulteriori tracce che definiscano meglio lo *status* sociale di Ferrante e le pratiche inerenti il funzionamento della spezieria.

In questo senso, si dimostra feconda l’estensione dell’indagine a un ambito particolarmente significativo nella vita socio-economica meridionale di antico regime, quello dei banchi pubblici napoletani.

Sorti a Napoli a partire dal terzo decennio del XVI secolo a seguito della crisi dei banchi privati, in primo luogo genovesi ma anche lombardi, veneziani, spagnoli oltre a quelli gestiti dai locali, i banchi pubblici rappresentano una risposta prima sociale e assistenziale, poi politica. Nascono infatti a opera di sodalizi confraternali nella forma di Monti, a partire da quello di Pietà nel 1539, a beneficio delle fasce più disagiate della popolazione per proseguire con la supervisione istituzionale attraverso l’emanazione di statuti e l’assenso, di valenza centrale, a investire il denaro dei depositi nelle voci del debito pubblico, fino ai profondi rivolgimenti economici internazionali del tempo nella loro complessa declinazione locale: ‘rivoluzione dei

<sup>45</sup> Ferrante Imperato, *Dell’historia naturale Libri XXVIII* (in Napoli: Per Costantino Vitale, MDIC), 1.

prezzi' e conseguenti processi inflativi, onerosa e crescente pressione fiscale da parte della Corona asburgico-ispanica, impellenza delle importazioni causa le frequenti crisi agrarie del Regno e conseguente riduzione della circolazione monetaria nel quadro di un forte squilibrio della bilancia commerciale, diffuso impoverimento cui si collega la proliferazione di fenomeni quali l'usura, per citare i fenomeni più rilevanti.<sup>46</sup>

Gli otto banchi pubblici napoletani cinque-secenteschi sono dislocati nelle zone strategiche della città, specie nella parte settentrionale, adibita ai tribunali, alle residenze nobiliari e ai complessi religiosi nonché nell'area della nuova via Toledo.<sup>47</sup> Alla base delle loro molteplici funzioni – interventi a favore della città e delle istituzioni in forma di prestiti, elargizioni ed elemosine, prestiti su pegni – si collocano dunque i depositi dei privati, sui quali non è prevista la corresponsione di alcun interesse.<sup>48</sup> A ciascun conto, detto *madrefede*, corrisponde l'emissione di *fedi di credito* quali strumenti di pagamento applicabili in qualsiasi transazione, destinate perciò ad avere una straordinaria diffusione dentro e fuori i confini Regno, specie all'indomani del loro riconoscimento in termini di atto pubblico nel 1580. Le fedi di credito, circolanti alla stregua di vere e proprie 'banconote', vedono il loro impiego, con il passare del tempo, in ogni genere di operazione, anche per la soddisfazione dei più modesti bisogni quotidiani.

Da questo punto di vista si comprende facilmente come la sterminata documentazione prodotta dai banchi napoletani in relazione alle operazioni dei clienti, custodita presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli e compresa nella categoria delle *scritture apodissarie*, rappresenti un incredibile quanto complesso affresco plurisecolare della vita economica e sociale del Mezzogiorno di antico regime.<sup>49</sup>

Ferrante Imperato ha lasciato un'ampia traccia relativa alle proprie operazioni bancarie, relativamente a un arco cronologico compreso tra il 1586 e il 1599, registrate nei *giornali copiapolizze* di tre banchi napoletani (quello dell'Annunziata, noto anche come *Ave Gratia Plena*, dello Spirito Santo e di Sant'Eligio), eloquente testimonianza di una considerevole

<sup>46</sup> Sul tema si veda "L'Archivio storico del Banco di Napoli" (Edizione dell'Istituto Banco di Napoli, 2005); Paola Avallone, Raffaella Salvemini, "Al servizio dello Stato bisognoso. Le trasformazioni dei Monti di Pietà e degli ospedali in banchi pubblici a Napoli tra XVI e XVII secolo", in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni (Roma: Viella, 2020) 403–425; Luigi De Matteo, "La banca e la città. Le origini e le attività dei banchi pubblici napoletani", *Storia Economica* 1 (2005): 121–142; Luigi De Rosa, "L'Archivio del Banco di Napoli e l'attività dei banchi pubblici napoletani", *Revista Española de Historia de la Contabilidad* 1 (2004): 55–66. Per il concreto funzionamento dei banchi pubblici napoletani e la loro proiezione sociale in una fase di profonda crisi per Napoli, Andrea Zappulli, "I pagamenti dell'esercito repubblicano durante la rivolta di Masaniello. Nuovi dati dagli archivi dei banchi pubblici napoletani", *Archivio Storico per le Province Napoletane* CXXXVII (2019): 433–447.

<sup>47</sup> De Matteo, "La banca e la città", 138.

<sup>48</sup> L'Archivio storico del Banco di Napoli, 17.

<sup>49</sup> Ibid., 11–16, 25–48; De Matteo, "La banca e la città", 121–122; De Rosa, "L'Archivio del Banco di Napoli", 63–65.

disponibilità economica. Il lavoro di identificazione delle transazioni deve tenere conto della conoscenza basilare circa il funzionamento dell'estremamente complesso sistema di registrazione delle fedi di credito all'interno dei rispettivi *giornali*.

I primi documenti da consultare per ricostruire questo episodio di storia materiale ed economica sono le *pandette*, ampio indice di nomi in ordine alfabetico, a partire dal nome di battesimo dei clienti. A ciascun nominativo corrisponde l'indicazione di una cifra che rimanda alla pagina del *libro maggiore* in cui è registrato il riferimento relativo a tutte le transazioni effettuate nel corso dell'anno, in ordine cronologico e in relazione a ogni cliente.

Le fedi di credito, ossia tali transazioni concluse, sono trascritte rispettivamente nei *giornali di banco* e di *cassa*. I primi riportano le fedi se la controparte è correntista nello stesso banco, i secondi, invece, se la controparte ha il conto in banco diverso. In genere, le fedi di credito contengono l'indicazione della causale e delle condizioni di pagamento, indulgendo talvolta in accurati dettagli inerenti la natura e le peculiari caratteristiche della transazione. Sovente, tuttavia, è specificato soltanto il nominativo delle parti e l'entità del pagamento in assenza di ulteriori riferimenti.

I casi-campione considerati riguardanti Imperato possono, in linea generale, suddividersi in due gruppi: un primo afferente all'ambito domestico, un secondo a quello professionale.

Per quanto riguarda la prima categoria, risulta dai conti l'impiego di denaro per l'acquisto di suppellettili e per l'incremento di arredi e mobilio. Tra questi, si annoverano le stoffe per la realizzazione di abiti e decori quali "tanti drappi",<sup>50</sup> "tanta tela",<sup>51</sup> "tanto feltro",<sup>52</sup> "tanto raso",<sup>53</sup> "tanta ciamellotta",<sup>54</sup> "manifatture nelle vesti di sua nora",<sup>55</sup> "tante manifatture ed uno smaldo [smalto]",<sup>56</sup> "un mazzo di pelo moresco",<sup>57</sup> ma anche la "fattura di cinque stipi che fa per sua casa",<sup>58</sup> un "opera fattoli d'intaglio"<sup>59</sup> e una "travaccha [letto a baldacchino] di noce intagliata et indorata".<sup>60</sup> Significativo in questo ambito, l'impiego

<sup>50</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 162, f. 553.

<sup>51</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Cassa, anno 1599, m. 28, f. 106; ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 324.

<sup>52</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 1429.

<sup>53</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Cassa, anno 1591, m. 11–12, f. 420.

<sup>54</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Cassa, anno 1593, m. 15, f. 477. Chiamato *ciamellotta* o *camellootto* ma più comune nella forma *cambellotto*; si tratta di un panno ondulato per abito, tessuto di capra, cammello o lana. Cfr. Filippo Venuti, *Dictionario volgare, & Latino, nel quale si contiene come i vocaboli Italiani si possono dire, e esprimere latinamente* (in Venetia: appresso Gio. Domenico De Michelis, MDLXXXX), 177; Carlo Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Volume primo (Parma: tipografia Carmignani, 1856), 299.

<sup>55</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 1102.

<sup>56</sup> Ibid., f. 1000.

<sup>57</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1597, matricola 14, f. 982.

<sup>58</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 1506.

<sup>59</sup> Ibid., f. 667.

<sup>60</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1597, matricola 14, f. 897.

di trentanove ducati per la realizzazione di “una carrozza alla ferrarese”<sup>61</sup> e la commissione di “un quattro [...] fatto pingere” a Girolamo Imperato (1550–1607 ca.), forse suo lontano parente e uno dei più apprezzati e affermati pittori del tardo Cinquecento napoletano, a cavallo tra formazione manieristica e suggestioni barocche,<sup>62</sup> il cui soggetto rimane sconosciuto.<sup>63</sup>

Si colloca, in questo bilancio di spese domestiche, anche l’erogazione dell’onorario a componenti del personale di servizio, quali tre ducati al “servitore” Geronimo Cardone “per la sua provvisione”,<sup>64</sup> altri tre al “suo cocchiero” Ferrante Acito “per il suo salario”<sup>65</sup> e l’acquisto di beni di immediata necessità o alimenti quali “legne”,<sup>66</sup> “candele”,<sup>67</sup> “tante salume seu carne salata”,<sup>68</sup> “tanta carne salata”,<sup>69</sup> “olio d’oliva”,<sup>70</sup> “orgio”,<sup>71</sup> “insogna”,<sup>72</sup> “zuccharo”,<sup>73</sup> quest’ultimo tuttavia necessario anche nella preparazione dei medicinali.

Il ricorso di Ferrante a ulteriori figure, espressione quindi di un personale di casa anche quantitativamente cospicuo, che appaiono a tutti gli effetti svolgere il ruolo di mediatori o ‘uomini di fiducia’ è una dinamica rilevante in questo contesto. A questi attori demanda, attraverso l’erogazione di somme di varia entità, tutta una serie di acquisti e spese delle quali non è specificata la natura, ma di cui si intuisce una certa importanza, data la costanza di questa tipologia di transazioni nel corso degli anni.

Frequente, in particolare, appare nel corso degli anni la presenza di uno di questi intermediari, definito sovente nelle fedi di credito quale “suo [di Imperato] compratore”. Si tratta di tale Oliviero Daniele, del quale non si specifica origine, luogo di residenza o professione e, dato questo significativo, il cui nome risulta presente nelle transazioni dei banchi soltanto in relazione a Imperato.<sup>74</sup>

<sup>61</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 974.

<sup>62</sup> Cfr. Stefani De Mieri, *Girolamo Imperato nella pittura napoletana tra '500 e '600* (Napoli: Arte Tipografica Editrice, 2009); Susanna Falabella, *Imperato (Imperato), Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962), vol. 4.

<sup>63</sup> Ibid., f. 360.

<sup>64</sup> Ibid., f. 1506.

<sup>65</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1593, m. 5, f. 192; ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 1506.

<sup>66</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 1452.

<sup>67</sup> Ibid., f. 714.

<sup>68</sup> Ibid., f. 555; ASBn, *Banco di Sant’Eligio*, Giornale Copiapolizze, anno 1595, m. 3 (C), f. 246.

<sup>69</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 555.

<sup>70</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1591, m. 1, f. 956.

<sup>71</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1597, m. 14, f. 695.

<sup>72</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Cassa, anno 1599, m. 28, f. 31.

<sup>73</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 993.

<sup>74</sup> Tra le fedi di credito considerate ammontano a diverse decine quelle che vedono come controparte Oliviero Daniele, ripartite tra i banchi dell’Annunziata, di Sant’Eligio e dello Spirito Santo: si tratta dunque di gran lunga dell’attore che con maggiore frequenza appare nelle transazioni di Ferrante Imperato.

Daniele riceve da Ferrante determinate somme di denaro, generalmente cinque, dieci e venti ducati, cui segue alternativamente la causale “per tanti datoli a spendere a lui”,<sup>75</sup> “per tanti hada spendere”,<sup>76</sup> “se li danno a spendere a lui”,<sup>77</sup> “per altri tanti a lui”<sup>78</sup> o ancora, espressione questa forse più chiarificatrice in relazione alla sua funzione, “in conto di sua prov[visio]ne”<sup>79</sup> La presenza di tale figura di mediatore accanto ad altri che, sebbene in misura minore, appaiono svolgere per conto di Ferrante la medesima tipologia di operazioni,<sup>80</sup> è indice dell’entità considerevole di questo genere di transazioni. Ciò potrebbe spiegare, almeno in parte, l’assenza, in relazione alle compere effettuate in forma diretta da Imperato, di un’ampia gamma di voci pur indispensabili tanto sul piano domestico quanto, come a breve si vedrà, in relazione alla spezieria.

Allo snodo tra fisionomia pubblica e ambito privato possono situarsi due elargizioni caritatevoli, rispettivamente a favore di una donna in povertà e agli “orfanelli di Santa Maria de Loreto”, ricordati da Ferrante anche nelle ultime volontà.<sup>81</sup> Tali testimonianze, parallele e complementari al ruolo direttivo ricoperto dallo speziale napoletano presso l’Annunziata e il Monte di Pietà, vengono inoltre a saldarsi con quanto disposto nelle ultime volontà (1604), tratteggiandone con maggior chiarezza l’immagine pubblica nei termini di esemplare benefattore dedito alle opere di cristiana carità. Nel testamento risultano destinati cinquanta ducati ciascuno a differenti istituzioni religiose e caritativo-devozionali: “per una volta tantum

<sup>75</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Cassa, anno 1599, m. 28, f. 56, f. 59; ASBn, *Banco di Sant’Eligio*, Giornale Copiapolizze, anno 1595, m. 3 (C), f. 49, f. 240; ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1597, m. 14, f. 1045; ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1594, m. 8, f. 1551.

<sup>76</sup> ASBn, *Banco di Sant’Eligio*, Giornale Copiapolizze, anno 1595, m. 3 (C), f. 29.

<sup>77</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1595, m. 10, f. 690.

<sup>78</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 1792.

<sup>79</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1595, m. 10, f. 642.

<sup>80</sup> Si tratta di Vincenzo Fenice e in un caso di Porzio Cammarota; le causali sono sostanzialmente analoghe a quelle relative a Oliviero Daniele: es. “per tanti li ha dati a spendere a lui”, ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 390; “per altri a lui”, ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1594, m. 8, f. 839; “dati a spendere a lui”, ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 333.

<sup>81</sup> Si tratta in particolare di sedici ducati erogati in data 17 dicembre 1591 a beneficio degli orfani, ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1591, m. 1, f. 980 e di 5 ducati erogati a Francesco Sala in data 19 dicembre 1592 “a complimento” di dieci “per una elemosina” alla cognata di lui Giuditta, ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 1890. ASNa, Notai del XVI secolo, notaio Marco Antonio De Vivo, Scheda 00265, *Testamento orig[ina]le del q[uonda]m Ferr[an]te Imperato*, cit., f. 18. In relazione al tema dei *legati per causa pia* in antico regime quale elemento di prestigio sociale, veicolo di redenzione spirituale da parte del beneficiario e strumento solidaristico-assistenziale cfr. Marina Garbellotti, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell’Italia moderna* (Roma: Carocci editore, 2013), 89–95; Ead., “Il patrimonio dei poveri. Aspetti economici degli istituti assistenziali a Trento nei secoli XVII–XVIII”, in *L’uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV–XVIII)*, a cura di Alessandro Pastore, Marina Garbellotti (Bologna: il Mulino, 2001), 195–230; Angelo Torre, “Cause pie’. Riflessioni su lasciti e benefici in Antico Regime”, *Quaderni Storici* 52, no. 154 (2017): 155–180. Sulla valenza prenata di valore simbolico del donare, del ricevere e dell’obbligazione, dei meccanismi di reciprocità e dello scambio asimmetrico tra beneficiario e beneficiato cfr. Natalie Zemon Davis, *Il dono. Vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento* (Milano: Feltrinelli, 2002), 7–39.

[...] alli Incurabili”, “alli orfanelli della casa benedetta di S.ta Maria delo Reto di Napole, fuor la porta del mercato”, “alla Infirmeria de S[an]ta Maria de la Nova”, ai “venerandi padri di San Luise de Napole” e “alla venerabile chiesa del Spirito Santo [...] elemosinaliter”.<sup>82</sup>

Un particolare rilievo assume una serie di transazioni che vedono come beneficiari l’amico e referente scientifico Nicola Antonio (o Colantonio) Stigliola (1546–1623) – discepolo di Maranta, poliedrica figura di intellettuale ‘universale’, convinto assertore delle teorie copernicane, pressappoco in quegli stessi anni caduto in sospetto di eresia, in seguito linceo – e il fratello minore di questi Modestino, gestore con Colantonio della prestigiosa tipografia di Porta Reale ove lo stesso Ferrante darà alle stampe la sua *Historia Naturale*.<sup>83</sup>

Il 19 agosto del 1594 Colantonio, a quel tempo in circostanze avverse causa la pressante vigilanza inquisitoriale a suo carico che sfocerà l’anno seguente nell’istruzione di un processo,<sup>84</sup> riceve da Ferrante sul proprio conto all’Annunziata la considerevole cifra di cento ducati, un esito privo di causale che risalta tra le transazioni effettuate da Imperato identificate nel corso della ricerca per essere quella di maggiore entità.<sup>85</sup>

<sup>82</sup> *Ibidem*. Sulla valenza pregnante di valore simbolico del donare, del ricevere e dell’obbligazione, dei meccanismi di reciprocità e dello scambio asimmetrico tra beneficiario e beneficiato cfr. Zemon Davis, *Il dono*, 7–39.

<sup>83</sup> Imperato effettua nel 1594 tre transazioni a beneficio di Modestino Stigliola, due delle quali a brevissima distanza (3–1/5–1/3–3). La presenza costante della formula “ce li impresta gratis” sembra rimandare a forme di intervento di natura amicale derivanti dalla impellente necessità di liquidità della controparte. Il 3 gennaio Ferrante eroga 3 ducati a Modestino e questi a tale Gasparre Capritella “in parte di lavori fatti da esso nella sua stamperia”, testimonianza del contributo del naturalista napoletano allo sviluppo di quella tipografia in Porta Reale, destinata a dare alle stampe i più alti contributi della cultura napoletana coeva sino alla chiusura nel 1606; due giorni dopo altri 20 ducati che lo stesso Modestino trasferisce a tale Bartolo Grimaldi “in parte del prezzo d’una casa” che quest’ultimo ha venduto al fratello Colantonio; il 3 marzo altri 4 ducati. ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1594, m. 8, f. 5, f. 29, f. 283. La collaborazione scientifica tra Imperato e Stigliola risale almeno al 1577, anno in cui quest’ultimo pubblica il *Theriace et Mithridatia libellus* in risposta alle critiche rivolte dallo Studio di Padova all’opera *Della Theriaca e del Mithridato* di Maranta; lo scritto è introdotto da una dichiarazione di Ferrante rivolta ai Dottori patavini in difesa del proprio operato. Nicola Antonio Stigliola, *Theriace et mithridatia Nicolai Stelliolae Nolani Libellus* (Napoli: Apud Marinum De Alexandro in officina Aquilae, 1577). Sul tema cfr. Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura*, 28–29. Sul profilo scientifico di Nicola Antonio Stigliola e sulla tipografia familiare quale cenacolo delle nuove idee in campo scientifico-naturalistico cfr. Pietro Manzi, “Un grande nolano obliato. Nicola Antonio Stigliola”, in *Archivio Storico per le Province Napoletane* XC (1973): 287–312; Saverio Ricci, *Stigliola, Nicola Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019), vol. 94.

<sup>84</sup> Stigliola è arrestato una prima volta nel 1591 su istanza del nunzio pontificio a Napoli; liberato in breve tempo, è sottoposto a processo nel 1595 e tradotto in carcere a Roma sino all’assoluzione. Cfr. Manzi, *Un grande nolano obliato*, 296–299.

<sup>85</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Banco, anno 1594, m. 19 (B), f. 509. Per comprendere il valore rilevante della somma, si consideri come Ferrante impieghi 39 ducati per la realizzazione di una carrozza, 38 per carne salata, 15 per l’acquisto di tela, 8 per smalto e manifatture, 3 per la realizzazione di un dipinto, 15 per l’acquisto di tela, 8 per smalto e manifatture, 3 per la “provvisione” di servitore e cocchiere. L’unica transazione di entità maggiore identificata è rappresentata da un introito ammontante a 130 ducati riscosso da Ferrante per il “terzo di Natale [...] che lui esige come suo pure de fiscali in Terra di Lavoro e Contado di Molise”, testimonianza questa dell’impiego di parte delle proprie risorse in voci del pubblico fisco. Il *terzo* è una rendita

La fonte, dato questo rilevante, rappresenta il primo effettivo riscontro archivistico di un evento – per molti versi inusuale – a partire dal quale può aver preso le mosse quell’insinuazione o diceria, dai tratti aneddotici, che attribuisce a Ferrante l’acquisto per la medesima somma dell’*Historia Naturale* dallo stesso Stigliola. Come è noto, questi è segnalato da Imperato come uno degli interlocutori privilegiati nella redazione del proprio lavoro, mentre, secondo le malelingue, ne sarebbe in realtà il vero autore.

Un’accusa all’incrocio dunque di plagio e corruzione, assurta a dotta *quaestio* soprattutto a seguito dell’enfasi attribuitale nel secondo Seicento dal bibliografo ed erudito tedesco Vincent Plakke, ma di scarsa credibilità alla luce dell’esame filologico e scientifico dei moderni studi<sup>86</sup> e rigettata invero già dai più antichi scrittori e biografi,<sup>87</sup> oltre che per l’indiscusso spessore scientifico di Ferrante anche per la presunta inesistenza di qualsiasi tangibile testimonianza documentaria: “ma in quale archivio e protocollo leggesi questo contratto? Chi il vide? Chi de’ contemporanei l’attestò?” si domanda con una certa ironia Pietro Napoli

---

derivante dall’investimento di denaro riscossa appunto tre volte all’anno. ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Banco, anno 1592, m. 4, f. 187; cfr. L’Archivio storico del Banco di Napoli, 13.

<sup>86</sup> Più noto con lo pseudonimo latino di *Vincentius Placcius*, nella sezione *Scriptorum pseudonymorum detectorum catalogus* della sua *Scriptis & Scriptoribus anonymis atque pseudonymis syntagma*, alla voce Ferrante Imperato attribuisce l’*Historia Naturale* allo Stigliola in questi termini: “Sub hoc nomine prodiere, dell’*Historia NATURALE, libri XXVIII* [...]. Hujusce libri vero auctor fuit *Nicolaus Antonius STELLIOLA*, qui 100 scutatos accepit ab Imperato, ut nomen illi suum prafigere permetteret”. Vincent Plakke (Placcius), *Scriptis & Scriptoribus anonymis atque pseudonymis syntagma* (Hamburgi: Sumpitibus Christiani Guthi, MDCLXXIV), 213. In relazione a tale *quaestio* e alle motivazioni circa la piena attribuzione a Imperato dell’*Historia Naturale* cfr. Neviani, *Ferrante Imperato spezziale*, 10, nota 11; Stendardo, *Ferrante Imperato. Collezionismo e studio della natura*, 69–70. Per la *Historia Naturale* intesa anche nei termini di un costante scambio e confronto culturale, esito ultimo di uno sforzo intellettuale collettivo nel quadro dell’organica e coerente opera di raccolta e sistematizzazione dei dati da parte di Imperato cfr. Caracciolo, “Attenta cura a mille bei segreti di natura”, 33–38.

<sup>87</sup> Leonardo Nicodemi nelle sue *Addizioni* del 1683, circa dieci anni dopo la pubblicazione dell’opera del Plakke, richiamandosi peraltro alle testimonianze di elogio di Maranta e Fabio Colonna a favore del valore scientifico di Imperato, rivolge acute osservazioni sulla questione: “con pace del Placcio, e degli altri difficilmente tal cosa può credersi, e più tosto si deve stimare, che lo Stelliola ajutasse l’Imperato, dandogli molti lumi, e notizie; cosa che non solamente non si nega dall’Imperato, ma [...] si confessa nella Prefazione [...]. Può essere che per le sue fatiche l’Imperato avesse dato allo Stelliola cento piastre, come scrive il Placcio, ma questo non prova, che lo Stelliola fosse stato l’Autor della Storia Naturale, se ben quelle dar si potevano dall’Imperato allo Stelliola in riconoscimento dell’ajuto, che in detta Opera lo Stelliola gli diede”. Leonardo Nicodemo, *Addizioni copiose di Leonardo Nicodemo alla biblioteca napoletana del dottor Niccolò Toppi* (in Napoli: per Salvator Castaldo, MDCLXXXIII), 77–78. Sulla stessa linea si colloca il critico letterario Pietro Napoli Signorelli nel 1810 cfr. Pietro Napoli Signorelli, *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, tomo IV (in Napoli: presso Vincenzo Orsini, 1810) 241–242 e il biografo Nicola Columella Onorati nel 1822 cfr. Nicola Columella Onorati, *Ferrante Imperato* (pagine non numerate), così come l’attribuzione della *Historia Naturale* a Imperato appare come un fatto assodato negli studi scientifici e nelle rassegne bibliografiche del XIX secolo, es. *Biblioteca o sia giornale di letteratura, scienze ed arti*, tomo XIV, anno quarto, aprile maggio giugno (Milano: presso la direzione del giornale, 1819), 52; Bartolomeo Gamba da Bassano, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX* (Venezia: co’ tipi del Gondoliere, MDCCCXXXIX), 543. Per contro, più disponibile ad accettare la voce di plagio appare, sul finire del XVIII secolo, Girolamo Tiraboschi. Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, tomo VII, parte I (in Modena: presso La Società Tipografica, MDCCXCI), 625.

Signorelli ai primi dell’Ottocento.<sup>88</sup> Alla luce del nuovo dato archivistico, si può interpretare la transazione, effettuata cinque anni prima della pubblicazione dell’*Historia Naturale*, come una sorta di anticipo da parte di Ferrante a Colantonio Stigliola per le spese necessarie alla concreta realizzazione tipografica ed editoriale dell’opera?

La presenza, inoltre, due anni prima (1592) di tre pagamenti a beneficio dello stesso Colantonio – dieci ducati ciascuno – seguiti dalla causale “sono per altri tanti a lui”<sup>89</sup> – formula analoga a quella utilizzata nel caso di Oliviero Daniele e degli altri ‘mediatori’ – lascia trasparire l’attuazione di determinate strategie di reciproco supporto derivanti da un legame di profonda amicizia e consolidata corrispondenza intellettuale che può dispiegarsi in congiunture particolarmente problematiche. Ciò non esclude peraltro l’esistenza plausibile di forme di scambio – favori, benefici e servigi – non chiaramente decifrabili nella loro varia natura, dato il silenzio delle fonti e, allo stato attuale delle ricerche, l’assenza di ulteriori riscontri. Non si può tuttavia escludere l’eventualità, anche in questi casi, dell’attivazione di modalità di intermediazione: potrebbe talvolta essere lo stesso Colantonio a occuparsi, tra l’altro, del rinvenimento dei reperti connessi alle collezioni naturalistiche dell’amico Ferrante?

Spostando l’attenzione alla sfera professionale, saltano all’attenzione quelle fedi di credito ascrivibili a gestione e rifornimento della spezieria nonché allo smercio dei preparati. Tra questi, nel 1595, il pagamento di dieci ducati al “garzone” Giovan Battista De Sivo per il “salario che li spetta per il ser[vi]tio [...] ch’ha fatto e fa in sua [di Ferrante] spetiaria”<sup>90</sup> e di ventiquattro a Matteo Di Parise – si può supporre anche lui a bottega – “per tre annate finite a 12 d’aprile [1593]”.<sup>91</sup> Qualche informazione emerge anche riguardo alcune sostanze, di derivazione vegetale, impiegate nell’elaborazione dei medicamenti. Più volte Ferrante effettua l’acquisto di “tanta manna”, “manna” o “manna di fronda”, una resina ampiamente utilizzata per la cura dei disturbi respiratori e la funzione lenitiva<sup>92</sup> e a seguire il “rabarba-

<sup>88</sup> Napoli Signorelli, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, 241.

<sup>89</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 1094, f. 1262, f. 1494.

<sup>90</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1595, m. 10, f. 673.

<sup>91</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Cassa, anno 1593, m. 16, f. 113.

<sup>92</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Banco, anno 1593, m. 17 (B), f. 334; ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 390; ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1591, m. 1, f. 913; ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1597, m. 14, f. 984. La *manna di corpo eletta*, sorta di gomma tratta dalla resina di frassino e orno, è un preparato indicato nelle farmacopee coeve per la cura delle infiammazioni respiratorie e per la sua funzione reidratante e lenitiva. Essa è presente come ingrediente in numerosi medicamenti composti quali *elettuari*, *sciroppi*, *pillole*. Prospero Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali partita in XII distintioni* (in Venetia: appresso Vincenzo Valgrisio, MDLXVII), 288–292; Pietro Andrea Mattioli, *Discorsi ne’ sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale* (Venezia: presso Niccolò Pezzana, MDCCXLIV), 76–80. Girolamo Calestani nella sua farmacopea colloca la manna assieme, tra gli altri, alla gomma ammoniaco (vedi nota seguente) tra le “gomme che debbono essere in una speciaria”. Girolamo Calestani, *Osservazioni*, parte prima (in Venetia: appresso Giacomo Vincenti, MDXCVII), 114.

ro”<sup>93</sup> l’“armoniaco”<sup>94</sup> il “muschio”<sup>95</sup> e l’“oglio”<sup>96</sup> altro ingrediente importante nella preparazione dei medicinali, principalmente quelli a uso esterno, quali unguenti, impiastri e cataplasmi.

L’entità piuttosto ridotta dell’approvvigionamento della materia prima medicinale acquisita tramite transazioni bancarie, implica necessariamente la presenza di canali differenti. Si può supporre che l’acquisto passasse attraverso interazioni dirette con l’utilizzo di denaro contante presso figure deputate alla raccolta dei semplici o loro intermediari, così come non può escludersi la coltivazione di alcuni di essi da parte o nelle proprietà dello stesso Ferrante. A questo proposito, può essere opportuno richiamare l’autorevole testimonianza del contemporaneo intellettuale cosentino Antonio Serra. Nel suo *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d’oro e d’argento dove non sono miniere con applicazione al Regno di Napoli* (1613) evidenzia la netta dipendenza del Regno di Napoli dalle importazioni, in particolare dallo snodo commerciale veneziano, di sostanze naturali e minerali necessarie per il rifornimento delle spezierie di medicina e manuali (drogherie), dando vita a un traffico tanto intenso da approssimarsi per valore economico al reperimento all’estero dei “panni [abiti] fini”: “il regno tiene bisogno di tutte cose di spezerie, dico dell’i principali semplici come sono reubarbaro [acquistato da Imperato], agarico, ed altri semplici, e d’alcune cose composte come teriache, mitridati, ed altre, che quasi tutte vengono da Venezia. Così ancora tutte le cose aromatiche [...]. Si ha da considerare ancora che le robe di drogherie, tanto naturali quanto artificiali, tutte vengono da fuori, e la maggior parte anzi da Venezia, come sono il vetriolo, argento vivo, solimato, cinnabro, *sale ammoniaco* [acquistato da Imperato], arsenico, orpimento, verderame, biacca, minio, tuzia, alum, verzini”<sup>97</sup>

<sup>93</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1591, m. 1, f. 993. La radice del rabarbaro è impiegata, in forma di infusione e decotto, per la cura di un’ampia gamma di disturbi, in particolare per la sua funzione astringente (stomaco, milza, fegato, reni e febbri). A uso esterno, cura ferite, lividi ed infiammazioni. Castore Durante, *Herbario nuovo* (in Roma: per Iacomo Bericchia e Iacomo Tornierij, MDLXXX), 388–390; Mattioli, *Discorsi*, 386–390.

<sup>94</sup> Ibid., f. 896. Probabilmente si tratta del *sale armoniaco* (cloruro d’ammonio) cui fa riferimento Imperato che lo colloca tra i minerali e ne definisce le caratteristiche: di “color bianco”, “corrosivo” e “di sapor molto più acuto, che il commun sale”. Sul piano terapeutico è impiegato per l’eliminazione degli “umori melanconici” in eccesso. Imperato, *Dell’historia naturale*, 383. Non può tuttavia escludersi l’*ammoniaco* o *gomma ammoniaco*, resina naturale proveniente dall’Africa settentrionale e orientale ad impiego esterno (dolori, escrescenze) ed interno (funzione lenitiva per l’apparato digestivo e respiratorio, fegato e milza). Cfr. Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali*, 517–518; Mattioli, *Discorsi*, 474.

<sup>95</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 2, f. 503. Può trattarsi di una delle molteplici tipologie di muschio marino o terrestre classificate da Imperato, impiegato come profumo o medicamento per disturbi interni ed esterni. Imperato, *Dell’historia naturale*, 744–747.

<sup>96</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Cassa, anno 1597, m. 24, f. 140; ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 393; ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1593, m. 5, f. 84. In relazione all’impiego dell’olio nelle preparazioni degli speziali cfr. Marinella Franchi, “La spezieria: gestione e funzionamento”, in *Una farmacia preindustriale in Val d’Elsa* (Città di San Gimignano, 1981), 123–140.

<sup>97</sup> Antonio Serra, “*Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d’oro e d’argento dove non sono miniere*”, 1613, edizione integrale in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte antica, tomo I, a cura di Pietro Custodi (Milano: nella Stamperia e Fonderia di G. G. De Stefanis, MDCCCLIII), capo XI, 56–57.

Le fedi di credito relative agli acquisti effettuati da parte dei clienti nel corso del tempo appaiono proficue, in relazione alle modalità di vendita dei preparati medicinali e, in parte, alla definizione del campo di attrazione territoriale e sociale della spezieria. Così nel 1592 Ferrante riceve un ordine da parte di un cittadino dell'Aquila per l'acquisto di “una libbra de Triaca” dal valore di sei ducati,<sup>98</sup> il rinomato antidoto la cui originale formulazione gli ha aperto la strada alla celebrità.

Frequente appare l'acquisto a credito dei prodotti – dei quali non è specificato tipologia e impiego – testimonianza del radicamento di tale prassi consuetudinaria, anche da parte di esponenti dell'aristocrazia napoletana. Nel 1592, il principe di Bisignano, al tempo Niccolò Berardino Sanseverino (1541–1609)<sup>99</sup> paga tramite un intermediario, Pietro Paolo Manno, quarantotto ducati a Ferrante “in conto de d[ucati] cento [...] per tante robbe de spetaria”<sup>100</sup>. Maggior dettaglio presenta la transazione di Camillo De Tomase, dalla quale si ricava l'impiego simultaneo di denaro contante e *polize*: Ferrante riceve dal cliente tre ducati “a complimento de d[ucati] 13 [...] per tante robbe aromatice consignateli per uso suo et de sua casa et fameglia per tutto il tempo passato insino ali 13 de xbre 1592 et del resto ne è stato sodisfatto da lui contanti, dandoli per rotte e casse tutte partite de libri”<sup>101</sup>.

C'è anche chi fa acquisti presso la spezieria di Ferrante esclusivamente attraverso la mediazione bancaria come tale Giovan Antonio Della Torina che eroga venti ducati “per tutte cose di spetaria, medicine, et qualsiv[oglia] altra cosa che presa da lui seu da sua [di Imperato] bottegha”<sup>102</sup>. Così come fa una vedova, Delia De Ruggiero – ricordiamo la similitudine con le vicende processuali in precedenza prese in esame – che salda il debito di trentacinque ducati lasciato dal defunto marito Giovan Domenico Micone per l'acquisto di “robbe di medecina prese da sua [di Imperato] spetaria”<sup>103</sup>. Singolare infine la dinamica di scambio professionale che vede coinvolto Torquato Malipiero, probabilmente un avvocato: Ferrante compensa parte delle “spese [...] fatte in sue liti” con diverse “quantità di robbe medicinali [...] di sua potecha” dal valore di cinque ducati in luogo del saldo in denaro.<sup>104</sup>

<sup>98</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Banco, anno 1592, m. 4, f. 56.

<sup>99</sup> Cfr. Michèle Benaitau, *Sanseverino, Niccolò Berardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017), vol. 90.

<sup>100</sup> ASBn, *Banco di Sant'Eligio*, Giornale Copiapolizze, anno 1592–93, m. 1 (B), f. 187.

<sup>101</sup> Ibid., f. 175.

<sup>102</sup> ASBn, *Banco della Santissima Annunziata*, Giornale di Banco, anno 1587, m. 2 (B), f. 647. È anche il caso dell'abate Giovan Battista Rota per 2robbe di spetaria” acquistate tra ottobre e novembre 1591 (12 ducati), ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Banco, anno 1592, m. 4, f. 445; di Cesare Cesale (15 ducati), ibid., f. 583; di Caterina Resena (10 ducati), ibid., f. 601; Pietro Macario (10 ducati), ibid., f. 741; Giovan Battista De Marinis (10 ducati), ibid., f. 825.

<sup>103</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Banco, anno 1592, m. 4, f. 86.

<sup>104</sup> ASBn, *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, anno 1592, m. 3, f. 73.

## Conclusioni

Le vicissitudini del Ferrante Imperato ‘speziale medicinale’ del secondo Cinquecento riportano alla luce una figura che sinora è stata osservata quasi esclusivamente attraverso un’angolazione tendente ad analizzarne i profondi risvolti culturali e a rintracciarne i più validi elementi di apporto agli sviluppi del pensiero scientifico italiano ed europeo di prima età moderna. Grazie alla nuova ricerca documentaria, Imperato scende, in certo senso, dal piedistallo propriamente intellettuale per calarsi, con straordinaria vitalità, nella viva realtà sociale e professionale napoletana.

L’esperienza, per quanto ancora frammentaria, di Ferrante che si è cercato di delineare in queste pagine, fa da specchio in grado di cogliere dinamiche e tendenze di un vissuto e di un alacre operare intessuto di complicità, solidarietà, conflittualità a lungo sepolti sotto le spesse e polverose pagine del tempo.

È così che viene a delinearsi la traccia tangibile di un legame tra speziali e clienti fondato ancora, come riflettono le diffuse dinamiche creditizie, sulla centralità della reciproca fiducia. Si manifesta un vivo spirito identitario e corporativo in seno all’*Arte*, spirito che si dispiega in momenti critici, quali le vertenze giudiziarie. Diventa tangibile la rilevanza della dimensione familiare nelle strategie gestionali di una bottega di spezieria in costante espansione cui si accompagna la presenza di manodopera giovanile nella forma di un processo di apprendistato le cui tappe e modalità restano ancora piuttosto oscure. Si configura un nuovo scenario per il plausibile ruolo, ancora tutta da chiarire, di meccanismi d’intermediazione – le transazioni bancarie di Ferrante ne sono un possibile indizio – nei processi di rifornimento dei *semplici* medicinali, forse anche fuori dal Regno napoletano.

Se la complessa documentazione bancaria, complemento primario delle fonti processuali, ha evidenziato l’ampio raggio d’azione e la varietà, sul piano di gerarchie e identità sociali, della clientela dell’esercizio di Ferrante in Santa Chiara, alcuni motivi biografici possono altresì aprire nuove piste di ricerca per indagare più a fondo le pieghe inerenti lo *status* sociale del naturalista napoletano nel quadro della corporazione *aromataria* cittadina e le sue interconnessioni con il prestigio intra ed extra-urbano, che qui si esprime attraverso schegge di cultura materiale (alimenti, vestiario, arredi di casa). Significativa anche la natura del sodalizio di Ferrante con un Colantonio Stigliola – e di riflesso con altri intellettuali del tempo – che evidentemente trascende la sfera propriamente scientifica e si apre a forme di scambio ed empatia, dove i contorni della duplice dimensione culturale e intimo-familiare finiscono per fondersi e sfumarsi.